

DONATELLA CHERUBINI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

Gli articoli sul Popolo d'Italia nel percorso di Ernesto Rossi giornalista*

ABSTRACT

The essay underlines the importance of journalism for Ernesto Rossi, the Italian liberal-democratic, anti-fascist and Europeanist economist. Persecuted by the Fascist regime and co-author of the Federalist *Ventotene Manifesto*, Rossi would become an acute polemicist in republican Italy, above all criticizing *misgovernment*, clericalism and big economic powers.

The central part of the text concentrates on Rossi's activities after World War I, and focuses on his participation in the conflict and his aspiration to overcome the traditional ruling-class. Close to the (former) *combattenti* [fighters], Rossi contributed to Benito Mussolini's *Popolo d'Italia* from 1919 to 1922, when the country experienced difficulties in returning to any form of normalcy. The essay confirms Ernesto Rossi's appreciation of the first Fascist programme as much as it was an anti-thesis to prewar Italy; it draws attention to a few remarkable issues beyond his *voluntarism*, his *youthfulness*, his anticommunism, as well as his technical and even *economicist* approach.

Per Ernesto Rossi l'impegno come collaboratore di periodici fu assolutamente centrale in ogni battaglia politica, etica, civile¹. Sebbene la bibliografia su di lui sia ormai vasta e approfondita a livello personale, ideale, politico e tecnico, il suo contributo va anche collocato nella storia del giornalismo italiano, dove rivestì un ruolo assai significativo.

Non è infatti casuale che i suoi più conosciuti saggi siano quasi tutti costituiti da *raccolte di articoli per periodici*: soprattutto la decina di volumi degli anni '50 e '60². I loro titoli sono stati definiti *graffianti* e nell'insieme ci rendono i caratteri, le tematiche, le critiche, le proposte

* Testo della Relazione tenuta al Convegno della Fondazione Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini, *Ernesto Rossi giornalista*, Firenze, 17 novembre 2017, arricchito con alcune note e citazioni strettamente essenziali o più recenti. Cfr. https://www.radioradicale.it/scheda/525565/ernesto-rossi-giornalista?qt-blocco_interventi=1

¹ Per la completa biografia privata e politica, cfr. ANTONELLA BRAGA, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Bologna, il Mulino, 2007; GIUSEPPE FIORI, *Una storia italiana. Vita di Ernesto Rossi*, Torino, Einaudi, 1997

² Cfr. MIMMO FRANZINELLI, *Bibliografia*, FONDAZIONE ERNESTO ROSSI E GAETANO SALVEMINI [Carte Rossi presso l'Archivio Storico dell'Istituto Universitario Europeo, Firenze].

sempre peculiari del Rossi polemico, di volta in volta comparsi sul *Mondo*, il *Ponte*, l'*Astrolabio*³. Da *Settimo: non rubare*, al *Malgoverno*, ai *Padroni del vapore*, ad *Aria fritta*, al *Manganello e l'aspersorio*, fino allo *Stato cinematografaro*, e gli altri ancora in cui spiccava la critica al clericalismo⁴ anche se prevaleva il suo essere uno “strano (ed eretico) economista”, i cui termini pungenti sono poi entrati nel linguaggio corrente⁵.

Del resto sono poche le effettive monografie della sua produzione: anche il volume *Un democratico ribelle*, conosciuto come una sorta di autobiografia, raccoglie articoli e scritti di periodi diversi⁶. Una preziosa bibliografia a cura di Mimmo Franzinelli dimostra quanto Rossi abbia lasciato soprattutto carteggi (un “epistolario straordinario”)⁷ e appunto *collaborazioni a periodici e interventi giornalistici*, che poi egli stesso o i successivi curatori hanno saputo restituirci in forma meno dispersiva e più reperibile⁸.

Comunque tutte le raccolte di saggi presentano una congruità interna che le rende sostanzialmente veri e propri libri. In particolare quelle che ho ricordato del secondo dopoguerra sono uniformate dal filo rosso che in ogni

³ Cfr. per esempio *Pagine scomode. La rivista Astrolabio (1963-1984)*, a cura di A. Casiglia, Roma, Ediesse 2014; LUCA POLESE REMAGGI, «Il Ponte» di Calamandrei, 1945-1956, Firenze, Olschki, 2001; *Il ponte di Piero Calamandrei (1945-1956)*, a cura di M. Rossi Firenze, Il ponte editore [s.d.] ; MARIO ISNENGGI, *Dalla Resistenza alla desistenza - L'Italia del “Ponte” (1945-1947)*, Roma-Bari, Laterza, 2007; ANTONIO CARDINI, *Tempo di ferro. “Il Mondo” e l'Italia del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1992. Cfr. infine BANCA D'ITALIA, EUROSISTEMA, *La “strana” biblioteca di uno “strano” economista. Viaggio fra i libri di Ernesto Rossi*, a cura di M. Omiccioli, Roma, Collezioni e studi della Biblioteca Paolo Baffi, 2018.

⁴ Cfr. SIMONETTA MICHELOTTI, *Ernesto Rossi contro il clericalismo. Una battaglia per la democrazia liberale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.

⁵ ERNESTO ROSSI, *Breviario di un liberista eretico*, a cura di G. Pondrano Altavilla, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

⁶ Cfr. ERNESTO ROSSI, *Un democratico ribelle. Cospirazione, carcere, confino*, a cura di G. Armani, Milano, Kaos Edizione, 2001.

⁷ Cfr. GIUSEPPE ARMANI, *La forza di non mollare. Ernesto Rossi dalla grande guerra a Giustizia e Libertà*, Prefazione di A. Colombo, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 16 e sgg.

⁸ Cfr. per esempio ERNESTO ROSSI, *Settimo, non rubare*, 3. ed. accresciuta, Bari, Laterza, 1953. “Una ripresa di attenzione, in questo senso si lega alla riproposizione di opere di Rossi patrocinata dalla Fondazione Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini, istituita per iniziativa di Carlo Pucci [nipote di Rossi. N.d.A] (sei volumi apparsi, tra il 2000 e il 2002, nelle edizioni Kaos di Milano) [...], GIUSEPPE ARMANI, *La forza di non mollare*, cit., p. 20. Cfr. infine MIMMO FRANZINELLI, *Bibliografia*, cit. Tra le più recenti ristampe di scritti di Ernesto Rossi: ERNESTO ROSSI, *Dizionario eretico*, a cura di A. Becherucci e C. Ceccuti, Fondazione Spadolini Nuova Antologia, [Firenze] Nextam Partners, 2018; *Critica delle costituzioni economiche*, Introduzione di G. Pondrano Altavilla, Nota storica di A. Becherucci, Roma, Castelvechi, 2017.

inchiesta, denuncia, analisi critica, emerge in modo omogeneo seppur su argomenti diversi. Il punto fermo era cioè costituito dalla particolare cifra contenutistica e stilistica dell'autore: il rigore teorico di economista; l'originale posizione tra liberismo e ruolo dello Stato nell'economia; e al contempo il suo spirito laico, così come il profilo di *ribelle* e *giacobino* e soprattutto *democratico* dopo la ventata combattentista a cavallo della Grande guerra. Ha scritto efficacemente Gaetano Arfè, con una sintesi che rende tutta la complessità del personaggio: *fu antifascista, campione di laicismo, economista di scuola liberale, che mai accettò i dogmi scolastici e non sempre innocenti del liberismo.*

Se quindi Ernesto Rossi nel secondo dopoguerra costituì un esempio particolare, è pur vero che va collocato nel contesto di quella *terza forza politica* che è stata analizzata dagli storici, studiata nelle sue diverse componenti, seguita negli intrecci, i rapporti, le rotture interne⁹. Un terza forza che però conviene guardare anche rovesciando la prospettiva muovendo dalla storia del *giornalismo italiano* e valutandone la portata in tale ambito.

Di fronte al centrismo e alla Guerra fredda – con i grandi quotidiani tutti filogovernativi e la stampa di sinistra ingessata e appiattita sulla linea dell'URSS -, Rossi, Pannunzio e gli altri protagonisti di quella stagione seppero dare avvio al primo vero giornalismo d'inchiesta del nostro paese¹⁰. Si aprirono così a nuovi scenari non solo politici, che coinvolsero un maggior numero di riviste fino al *Giorno* di Enrico Mattei, pur mantenendo le differenze interne come sulla svolta di centrosinistra¹¹.

⁹ Cfr. CHRISTIAN BLASBERG, *I liberali indipendenti e l'opposizione laico-democratica negli anni del centrismo*; ANTONIO CARDINI, *Il liberalismo di Mario Pannunzio*; GERARDO NICOLOSI, *Il nuovo liberalismo*, in *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, 163 (Volume I), a cura di F. Grassi Orsini, G. Nicolosi, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2008; LAMBERTO MERCURI, *Sulla terza forza*, Roma, Bonacci, 1986 ; MANLIO DEL BOSCO, *I radicali e Il Mondo*, Torino, ERI, 1979.

¹⁰ Cfr. ANTONIO CARDINI, *Mario Pannunzio. Giornalismo e liberalismo. Cultura e politica nell'Italia del Novecento(1910-1968)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2011.

¹¹ Cfr. PAOLO MURIALDI, *La stampa italiana dalla liberazione alla crisi di fine secolo*, Laterza, Roma-Bari 2006.

La definizione di *stampa schierata* - poi coniata in ambito storiografico - era stata sostanzialmente anticipata proprio da Rossi nella *Prefazione di Settimo non rubare*, ponendosi come portavoce della *vera e unica* opposizione ai due principali schieramenti politici e ai loro referenti economici e internazionali¹²:

“Dov’è la stampa indipendente in Italia? I quattrini per finanziare i giornali li hanno soltanto i grandi industriali, i partiti al potere e i comunisti. La stampa finanziata dai partiti che sono al potere è quasi tutta foraggiata anche dagli industriali. Infine, la critica della stampa comunista e filocomunista mostra troppo la trama delle intenzioni moscovite ed è troppo screditata dalla disinvoltura con la quale mischia continuamente la verità alla menzogna, per dare veramente noia ai signori della Confindustria. In queste condizioni la critica alla grande industria monopolistica e parassitaria, su un settimanale quale è “Il Mondo”, può dare l’impressione dell’abbaiare di un petulante cagnolino da pagliaio contro un branco di enormi elefanti. Ma non è così.”

Ho voluto iniziare dalla parte finale della vita e dell’impegno pubblico di Ernesto Rossi per meglio rimarcare come, andando a ritroso nella sua tanto ricca e articolata vicenda, il rapporto con il giornalismo ne avesse rappresentato *sempre* un fattore cruciale. Come i suoi contemporanei, Ernesto Rossi tenne ben presente il *ruolo della stampa nella formazione dell’opinione pubblica*¹³.

Ma a differenza della maggioranza di chi giornalista era di professione, lo fece senza mai nascondere le proprie posizioni; assumere linee editoriali che non condivideva; mascherare di obiettività il suo pensiero politico, che nel tempo subì non poche trasformazioni ma a cui sempre aderì con convinzione e passione.

A differenza di tanti *pubblicisti* che si rivelarono solo agitatori senza progetti etici e politici, Rossi fu *polemista* che nelle campagne di denuncia portava una competenza tecnica di alto livello, con continui arricchimenti e

¹² ERNESTO ROSSI, *Prefazione*, in *Settimo: non rubare*, cit.

¹³ Cfr. JÜRGEN HABERMAS, *Storia e critica dell’opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2000[*Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Neuwied, Herman Luchterhand Verlag, 1962 [1^a edizione ital. Roma-Bari, 1972].

aggiornamenti. Da questo ultimo punto di vista, il contributo sul *Mondo* resta emblematico¹⁴.

Risalendo al periodo antifascista, allora Rossi fu costretto a ridurre l'attività pubblicistica, a svolgerla in clandestinità e con tutte le relative difficili condizioni. Di converso nel confino gli si presentò obbligatoriamente una maggiore possibilità di scrivere libri. Basti ricordare *Abolire la miseria*, redatto nel a metà degli anni '40 e poi ripubblicato da Paolo Sylos Labini a fine anni '70¹⁵. D'altro lato, proprio il *Manifesto* federalista per una Europa libera e unita che scrisse a Ventotene con Altiero Spinelli e la collaborazione di Eugenio Colorni, affonda le radici in una campagna rivolta clandestinamente ai popoli per coinvolgere i futuri governi e approdato nel processo di integrazione europea del secondo dopoguerra¹⁶.

Alla luce di tutto ciò è evidente la rilevanza della sua prima produzione di giornalista: alla fine della Grande Guerra Ernesto Rossi collaborò ad alcuni giornali come la *Rivoluzione liberale* di Piero Gobetti e l'*Unità* di Gaetano Salvemini, ma anzitutto al *Popolo d'Italia*.

Dal 1919 al 1922 (con una pausa nel 1920), pubblicò 23 articoli sul quotidiano nazionale di Benito Mussolini, divisi in almeno quattro ambiti diversificati: riforma elettorale; questione agraria; commercio, produzione e rapporti nel mondo del lavoro; politica governativa.

¹⁴ Cfr. ERNESTO ROSSI, *Il Malgoverno*, Laterza, Bari, 1954; ANTONIO CARDINI, *Il partito de «Il Mondo»: liberali, "terza forza", sinistra democratica, radicali*, in *I partiti politici nell'Italia repubblicana*, a cura di G. Nicolosi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.

¹⁵ ERNESTO ROSSI, *Abolire la miseria*, Milano, La Fiaccola, 1946; ID., *Abolire la miseria*, a cura di P. Sylos Labini, Roma-Bari, Laterza, 1977; ID., *Abolire la miseria*, con uno scritto sulla Sicurezza sociale, introduzione e cura di P. Sylos Labini, Roma-Bari, Laterza, 2002.

¹⁶ Cfr. A. S. e E. R. [Altiero Spinelli e Ernesto Rossi], *Problemi della Federazione Europea*, Roma, Ed. Movimento italiano per la federazione europea, s.d. [gennaio 1944], pp. 125; prefazione [di E. Colorni], edizione anastatica a cura di S. Pistone, con un saggio di N. Bobbio, Torino, Consiglio Regionale del Piemonte, 2001. Cfr. DANIELA PREDÀ, *Dal Manifesto di Ventotene al processo di integrazione europea*, in *Eugenio Colorni federalista*, a cura di F. Zucca, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2011, pp. 63-87.

Ad affiancare questa collaborazione figurò ben presto quella con il quotidiano fascista della Venezia Giulia, il *Popolo di Trieste* fondato dal futuro Governatore della Dalmazia Francesco Giunta. Il ruolo di Segretario dell'Associazione agraria regionale lo portò a scrivere a lungo anche per il *Giornale agrario toscano*. Nella sua ricerca di un impegno sociale di fronte al pesante dopoguerra, quando si spostò al Sud scrisse sul *Giornale della Basilicata* ma anche per altri fogli fascisti come il *Popolo romano* (che sostituiva l'edizione del *Popolo d'Italia* nella capitale)¹⁷.

Nel complesso, furono *oltre cinquanta* gli articoli, che lo stesso Rossi dichiarò di avere scritto fino al 1925¹⁸ e che consentono di ricostruire la sua linea politica ed economica. Sebbene fossero spesso interventi *tecnici* scaturiti dai suoi impieghi professionali, restituiscono anche il rapporto con la cultura corrente, quella che dall'entrata nel conflitto mondiale era approdata ai turbolenti anni del primo dopoguerra.

Come è noto, l'interventismo di Ernesto Rossi era nato da una forte ascendenza mazziniana¹⁹: da arruolato volontario auspicò che l'Italia si rigenerasse dopo secoli di clericalismo e decenni di trasformismo. Numerose e spesso ricordate dagli storici furono le tante emozioni, disillusioni e aspettative che visse come soldato e come ufficiale. Dal dramma bellico uscì però con una profonda crisi, definendosi poi “*non interventista intervenuto*” che avrebbe a lungo ripensato il concetto di patria e di nazione²⁰.

I suoi articoli sul *Popolo d'Italia* si inseriscono quindi in un passaggio nevralgico nella sua vicenda personale e nella storia nazionale, quando l'antiparlamentarismo diffuso, l'antigiolittismo, l'irredentismo, le tante e diverse componenti maturate nella campagna interventista si

¹⁷ Sull'attività professionale di Rossi in quel periodo, cfr. ANTONELLA BRAGA, *Un federalista giacobino*, cit., p. 31 e sgg.

¹⁸ Cfr. GIUSEPPE ARMANI, *La forza di non mollare*, cit., p. 19 e sgg.

¹⁹ Cfr. ANTONELLA BRAGA, *Un federalista giacobino*, cit., p. 31 e sgg.

²⁰ Cfr. ERNESTO ROSSI, “*Nove anni sono molti*”. *Lettere dal carcere 1930-39*, a cura di M. Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.

trovarono a confronto con la violenza e le intemperanze della *vittoria mutilata*, del nazionalismo, e subito anche del fascismo. D'altra parte l'antisocialismo cresceva nel clima della *rivoluzione sovietica* e del *biennio rosso*.

Per Ernesto Rossi gli anni 1919-1922 non furono quindi solo una fase transitoria verso l'approdo antifascista²¹. Costituirono piuttosto un periodo fecondo per la sua maturazione politica, per le influenze che continuavano a pesarvi e quelle nuove che si affacciavano, destinate a rafforzarsi o allentarsi: da Luigi Einaudi, a Gaetano Salvemini, a Vilfredo Pareto²².

Per prima cosa si trovò a fare i conti con quell'ideale del combattentismo a cui aveva subito aderito con impeto, trovando nei neutralisti, da Giolitti al Partito socialista, i nemici del futuro progresso della nazione.

Il giovane Ernesto Rossi era stato messo a dura prova dalla guerra – con le sofferenze personali e familiari – perciò nelle lettere, soprattutto alla madre, si aprì presto anche alle critiche, in primo luogo per il modo in cui era stata condotta (*Metteva conto di far quel he facemmo?*)²³. Ma ancora guardava ai combattenti e ai loro ispiratori come ai protagonisti del cambiamento italiano; evocava la “terribile necessità del conflitto” per difendere “il nostro patrimonio ideale dall'assolutismo e dal militarismo degli Imperi Centrali”; auspicava il riscatto dei soldati semplici trattati come bestie nelle trincee²⁴.

Iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza di Siena dove si laureò con Piero Calamandrei, era ancora deciso a diventare avvocato²⁵ quando su

²¹ Cfr. GIUSEPPE ARMANI, *La forza di non mollare*, cit.

²² GIUSEPPE ARMANI, *L'incontro di Ernesto Rossi con Luigi Einaudi*, S.I. s.n., 1982?

²³ ERNESTO ROSSI, “*Nove anni sono molti*”, cit., p. 17

²⁴ GIUSEPPE ARMANI, *La forza di non mollare*, cit., p. 33 e sgg.

²⁵ Cfr. EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE, HISTORICAL ARCHIVES OF THE EUROPEAN (EUI, HAEU), *Fondo Ernesto Rossi*, ER-6, 31/12/1919 - 13/05/1945, *Correspondance du premier après guerre*, Lettere di Vilfredo Pareto, Celigny, 28 febbraio 1920.

iniziativa dell'amico e compagno d'armi Enrico Rocca dal marzo 1919 iniziava a scrivere per il *Popolo d'Italia*²⁶.

All'epoca il giornale mostrava tutte le sfaccettature di un movimento ancora in via di definizione, con il sottotitolo di *Quotidiano dei combattenti e dei produttori*; il plauso verso il presidente statunitense Woodrow Wilson e al contempo le "notizie dell'ultim'ora" su D'Annunzio e la questione di Fiume; la campagna per le otto ore minime di lavoro; l'attenzione costante ai mutilati e ai reduci²⁷.

Il primo articolo (di cui Rossi era co-autore firmando con il solo cognome), usciva pochi giorni dopo la nascita ufficiale dei Fasci, il 29 marzo, e affrontava la riforma elettorale²⁸.

Da settimane il giornale era mobilitato sulla questione, con la rubrica "Verso le elezioni"; articoli sempre più frequenti dei principali collaboratori come Agostino Lanzillo²⁹; apprezzamenti anche verso la bozza di legge pubblicata dalla *Critica sociale*. Rossi interveniva sotto il titolo *Per la rappresentanza proporzionale* e argomentava a favore della riforma richiamando tutti i presupposti dell'attacco ai parlamentari e al governo.

Attraverso la corruzione e le manipolazioni consentite dai Collegi uninominali, la tradizionale classe dirigente voleva infatti *impedire l'infiltrazione di giovani forze nella triste casta chiusa dalla passione stanca e dall'inutile saggezza*:

²⁶ Cfr. ENRICO ROCCA, *Sei mesi di Sole*, Roma, G. Berlutti, 1921. Per la corrispondenza con Enrico Rocca, cfr. EUI, HAEU, *Fondo Ernesto Rossi*, ER-6, 31/12/1919 - 13/05/1945, *Correspondance du premier après guerre*, cit.

²⁷ Cfr. AGOSTINO LANZILLO, *Rinnoviamo la classe dirigente!*, *Il Popolo d'Italia*, Quotidiano dei combattenti e dei produttori, 10 febbraio 1919.

²⁸ ROSSI-SQUARZINA, *Per la rappresentanza proporzionale*, *Il Popolo d'Italia*, Quotidiano dei combattenti e dei produttori, 29 marzo 1919. Cfr. PIER LUIGI BALLINI, *La questione elettorale nella storia d'Italia: da Salandra a Mussolini, 1914-1928*, Roma, Camera dei deputati, 2011; ANDREA FRANGIONI, *La riforma elettorale e le elezioni del 1919: il peso dell' "ombra" della Grande Guerra*, in *Parlamento e storia d'Italia*, a cura di V. Casamassima, Andrea Frangioni, Pisa, Edizioni della Normale, 2012, pp. 47-59.

²⁹ ROBERTO BERNARDI, *Agostino Lanzillo tra sindacalismo, fascismo e liberismo (1907-1952)*, Unicopli, Milano, 2001.

La guerra è stata una grande determinatrice d'individualità; si dia agli uomini nuovi il modo di arrivare al potere [...] Il primo mezzo che ci si presenta per quest'opera di rinnovamento è lo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale e noi dobbiamo in tutti i modi ottenerlo, imponendo la nostra volontà ai dimentichi del maggio del '15.

Con questo solo mezzo pratico non violento è ancora possibile iniziare il risanamento della nostra vita pubblica. Il collegio allargato più di dieci volte in una grande circoscrizione, renderà molto più difficile la corruzione degli elettori e consentirà ai deputati di dare alla loro azione politica un indirizzo veramente nazionale. Non vogliamo più assistere alla triste miseria morale di un onorevole che va a cercare le balie in montagna per l'ultimo pupo dei suoi più influenti elettori; non più amaramente stupirci di un altro onorevole che, con mille piccoli favori, riesce, nella odiosa burletta, di fare appoggiare la propria candidatura da clericali, socialisti, repubblicani e monarchici.

Col progetto presentato dagli uffici alla Camera, *non essendo previsto il numero minimo dei candidati occorrenti per comporre una lista*, anche gli uomini di vero valore avranno la possibilità di salire al potere senza appoggiarsi ad alcun partito. Questa *indipendenza effettiva* è per noi di capitale importanza [...] Ai candidati dei gruppi d'avanguardia, fino ad oggi sacrificati alla forza del numero, non sarà infatti difficile raggiungere il *quoziente* [...] Siamo ben convinti che una radicale mutamento di tutta la vita pubblica italiana dev'essere preceduto da una franca e audace discussione – che può portarci fino all'inversione – dei valori morali oggi correnti, e non ci illudiamo che una riforma elettorale possa compiere sì grande miracolo; ma siamo pure convinti che lo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale segnerebbe il primo passo notevole verso una politica più onesta, per l'infiltrazione di giovani forze nella triste casta chiusa dalla passione stanca e dall'inutile saggezza.

Si trattava quindi di un articolo fundamentalmente di propaganda (inserito nella rubrica *Il nostro programma*), senza concreti riferimenti agli aspetti tecnici della legge.

Pochi mesi dopo, il 1° luglio, compariva però un suo nuovo intervento, firmato con nome e cognome, inserito tra *I nostri postulati* e intitolato *Rappresentanza proporzionale e scrutinio di lista*³⁰. Mentre il progetto di legge stava per essere discusso alla Camera, Ernesto Rossi offriva una articolata analisi della riforma, fornendo schemi e tabelle e soprattutto sottolineando il più ampio peso delle formazioni minori con la *rappresentanza proporzionale*. Di converso, con lo *scrutinio di lista puro e*

³⁰ ERNESTO ROSSI, *Rappresentanza proporzionale e scrutinio di lista*, *Il Popolo d'Italia*, 1° luglio 1919.

semplice, ogni volta *per tutti i partiti si tratterebbe di vincere con tutta la lista o di perdere completamente*, come nelle elezioni comunali. D'altro lato, lo scrutinio di lista *con rappresentanza delle minoranze* avrebbe dato "agio molte volte a quelle grandi maggioranze ben organizzate, che possono in precedenza calcolare i voti di cui dispongono, di ripartirli in modo da escludere le minoranze".

In chiusura indirizzava comunque un monito da militante a quanti preferivano questi ultimi metodi, chiosando:

Per tutte le ragioni sopra dette senza esitazione bisogna combattere questo sistema, che, per un falso principio di prevalenza delle maggioranze, annulla tutte le minoranze senza alcun riguardo.

A coloro che sperano che succeda da noi come in Francia, dove gli *arrondissements* son riusciti finora, per i loro gretti interessi, a fare l'ostruzionismo alla proporzionale [...] bisogna bene far capire che in questa, come in ogni altra occasione, noi combattenti siamo soggetti poco indicati da ciurlare nel manico.

Ma soprattutto emergeva la necessità di una riforma elettorale *contro i politicanti*. A conferma di questa priorità si ricordi che contemporaneamente Ernesto Rossi scriveva su questi temi anche sulla *Rivoluzione liberale* di Piero Gobetti, che da Torino muoveva la propria e drammaticamente breve battaglia contro l'Italia passata e i pesanti rischi insiti in quella presente.

I toni del Rossi militante combattentista sembrerebbero quindi nel complesso ridimensionati a vantaggio della denuncia morale e della lucida analisi tecnica. In realtà proseguì la propria campagna su giornale di Mussolini.

Sappiamo che alla fine del 1919 conobbe Gaetano Salvemini e subito tra i due nacque interesse e stima reciproci. Nonostante l'iniziale divisione sulla politica estera - soprattutto sulla linea wilsoniana di Salvemini riguardo alla Dalmazia -, il loro rapporto divenne rapidamente sempre più stretto.

Sappiamo però anche che in seguito Ernesto Rossi non avrebbe sostanzialmente ripudiato la sua collaborazione con il *Popolo d'Italia*, sottolineando di converso gli aspetti progressisti e finanche *democratici* del primo programma fascista. Si tratta indubbiamente di un tema delicato e complesso a fronte della sua indefessa coerenza contro il regime di Mussolini e ancor prima contro il delitto Matteotti. Del resto nel 1966 Rossi riduceva la sua collaborazione al *Popolo d'Italia* alla volontà di esprimere e divulgare il proprio impegno tecnico, in una fase nevralgica per la transizione verso un regime in ogni caso diverso dall'Italia prebellica³¹. Mimmo Franzinelli ha ben individuato i tratti di questa sua originale posizione, influenzata dalla diatriba tra idealismo e volontarismo che aveva segnato il periodo precedente e successivo alla guerra, rappresentando un momento cruciale per la cultura politica liberaldemocratica e socialista. Pur riconoscendo a Croce l'aver definito nel modo migliore la storia come *storia della libertà*, Ernesto Rossi non condivideva che la libertà *sempre risorga e si svolga e cresca [...] Questa concezione ottimistica mi sembra sia materia di fede e come tale di grande importanza come incitamento all'azione, ma non possa derivare dall'osservazione oggettiva dei fatti*³². Rossi seppe inoltre apportare al volontarismo *un rigoroso empirismo* che in parte condivise con altri giovani interventisti e poi antifascisti.

Vittorio Foa ha saputo cogliere con efficacia il modo in cui sotto il regime fascista Ernesto Rossi avrebbe poi coniugato l'eredità della contrapposizione tra idealismo crociano e volontarismo: “Quello di Rossi non fu affatto un residuo del positivismo. Piuttosto, “proprio il contrasto tanto insistito tra *idealismo* e *volontarismo*, in lui costituiva una sorta di metafora, poiché entrambi si ponevano comunque contro tutto ciò di

³¹ Cfr. GIUSEPPE ARMANI, *La forza di non mollare*, cit., p. 43.

³² Cfr. MIMMO FRANZINELLI, *Lettere oltre le sbarre*, in ERNESTO ROSSI, “*Nove anni sono molti*”, cit., p. 71.

autoritario, nazionalista e corporativo veniva propagato ora a piene mani dal fascismo”³³.

D’altro lato si è appena richiamata l’influenza di Gaetano Salvemini - che del volontarismo interventista era stato il più autorevole esponente -, su Ernesto Rossi, anzitutto sul suo stemperare e poi abbandonare il combattentismo. Giuseppe Armani rileva un graduale ammorbidimento delle sue posizioni politiche già in parallelo con gli interventi sulla salveminiana *Unità* tra il 1919 e il 1920 - ancora sulla legge proporzionale, quando ormai si erano tenute le elezioni.

Sia per Rossi che per Salvemini la questione dell’interventismo aveva lasciato conseguenze e tracce profonde che presentarono poi tappe e contenuti diversi, per entrambi assai sofferti, mentre intanto per Rossi ricadevano sui temi affrontati in quel critico 1919 e negli anni immediatamente successivi³⁴.

Basti pensare alla dura reazione di Rossi contro i socialisti che lo accusavano di aver fatto la guerra per il vantaggio degli industriali, ma anche al trauma di Salvemini quando i nazionalisti mostrarono il loro vero volto. D’altra parte, lo stesso Salvemini fino al 1922 non vide però il vero volto del fascismo³⁵.

Intanto, dopo la pausa del 1920, il 3 maggio 1921 Ernesto Rossi pubblicava sul *Popolo d’Italia* un articolo nella rubrica *Punti di vista*, quasi a segnalare una sua neutralità rispetto alla linea editoriale³⁶.

³³ *Ibidem*. Cfr. VITTORIO FOA, *In carcere con Ernesto Rossi*, in ERNESTO ROSSI, “*Nove anni sono molti*”, cit.

³⁴ Per un richiamo di Rossi alla realtà del primo dopoguerra e alla collocazione che in essa ebbe Salvemini, cfr. ERNESTO ROSSI, *Salvemini maestro e amico*, *L’Astrolabio*, 1 gennaio 1967. Cfr. inoltre ERNESTO ROSSI, *No al fascismo*, Torino, Einaudi, 1957.

³⁵ Cfr. ANDREA RICCIARDI, *La militanza antifascista di Salvemini attraverso i carteggi: dal crollo dell’Italia liberale al fascismo totalitario 1922-1926*, in *Rivista Storica Italiana*, fascicolo II, agosto 2014, pp. 538-588; GAETANO SALVEMINI, *Sulla democrazia*, a cura di S. Bucchi, Torino, Bollati Boringhieri, 2007; GAETANO PECORA, *Socialismo come libertà. La storia lunga di Gaetano Salvemini*, Roma, Donzelli, 2012.

³⁶ ERNESTO ROSSI, *Considerazioni sulla competenza*, *Il Popolo d’Italia*, 3 maggio 1921.

Intitolato *Considerazioni sulla competenza*, analizzava un tema tuttora di grande rilevanza, ovvero il sistema bicamerale (con una camera politica e una *tecnica*) collegato a quello federativo infra-nazionale³⁷. Rossi dimostrava di essere ancora in una fase di valutazione di tali prospettive:

Sono sistemi con cui si vuole ottenere una *maggiore competenza* nei governanti [...] Vanno almeno per ora considerati come una tendenza che può essere proficua in un tempo più o meno lontano. Ciò non toglie però che su di essi convenga richiamare l'attenzione [di quanti guardano ad una migliore organizzazione politica del nostro paese].

Un altro intervento immediatamente successivo ci conferma che la sua vicinanza al movimento di Mussolini era proseguita, in nome della lotta alla tradizionale classe dirigente e di un antisocialismo che trovava riscontro nelle sue pur peculiari posizioni economiche.

Con l'articolo del 1° giugno 1921 – inserito nelle bibliografie tra quelli dedicati al *superamento del sistema maggioritario*³⁸ - Rossi esprimeva una delle sue più aperte dichiarazioni filo-fasciste, ed è stato già ricordato da Armani³⁹.

Ormai il giornale non era più *dei combattenti e produttori* ma da tempo figurava come *fondato da Benito Mussolini*, mentre si confermava la scelta elettorale e si apriva la strada alla nascita del PNF e poi dell'andata al governo.

Addirittura collocato come editoriale di apertura (al posto cioè di quello assai frequente dello stesso Mussolini), l'articolo si intitolava *Chiarificazioni spirituali*, attaccando il metodo democratico e ogni altro che portasse al *livellamento di ogni valore*. L'autore rivendicava cioè ancora una volta quel *valore dell'individuo* che era scaturito dalla guerra, passando poi a smorzare la linea antidemocratica e dimostrando ancora una

³⁷ Sul federalismo infra-nazionale nella cultura politica italiana come eredità del pensiero di Carlo Cattaneo, cfr. *Storia e percorsi del federalismo. L'eredità di Carlo Cattaneo*, a cura di D. Preda e C. Rognoni Vercelli, Bologna, Il Mulino, 2005 (2 Tomi).

³⁸ MIMMO FRANZINELLI, *Bibliografia*, cit.

³⁹ ERNESTO ROSSI, *Chiarificazioni spirituali, Il Popolo d'Italia*, 1° giugno 1921.

volta come il suo apprezzamento del fascismo muovesse dall'avversione all'*Italiotta* prebellica:

Se per spirito democratico si intende il livellamento d'ogni valore non possiamo dirci democratici [...] Oggi sembra che nessuno abbia più il coraggio di rivendicare il valore dell'individuo.

Non vogliamo esser servi della masse. Noi giovani che nella nostra vita agitata abbiamo fatto su pochi anni con la mente ben sveglia e aperta. (Rapidamente fatta l'esperienza che i padri facevano in molto tempo) *Pur non avendo alcun preconconcetto contro l'attuale Stato democratico*, perché ad esso niente di meglio sapremmo sostituire, non siamo disposti ad accettare supinamente la graduatoria dei valori morali per i quali oggi si arriva al comando. L'astuzia e la frode per sé stesse ci appaiono come virtù di schiavi [...].⁴⁰

Intanto stringeva rapporti con Mussolini e riceveva inviti dal fratello Arnaldo insediato alla guida del giornale; comunque anche la mia analisi conferma il prevalere della *sperimentazione tecnica* nel complesso degli articoli di Ernesto Rossi sul *Popolo d'Italia*, che per lo più chiamavano in causa direttamente le questioni economiche e perciò sono in parte già conosciuti (basti pensare al suo rapporto con Vilfredo Pareto in questi stessi anni)⁴¹.

In primo luogo, riguardo al mondo rurale e a una sua possibile riforma emerge il profondo timore di una collettivizzazione delle campagne, appellandosi alla cautela nei confronti di cambiamenti del latifondo, della mezzadria o delle altre forme di conduzione agraria. Di volta in volta, questo aspetto prevaleva nei suoi articoli: se da un lato denunciava le Leghe sindacali per la richiesta di maggiori salari per i braccianti (che avrebbero indebolito la grande produzione economica), dall'altro entrava in polemica anche con Luigi Einaudi, contrario alla trasformazione dei mezzadri in proprietari (che a sua volta avrebbe avuto un effetto negativo sulla produzione)⁴².

⁴⁰ Il corsivo è mio.

⁴¹ Cfr. EUI, HAEU, *Fondo Ernesto Rossi*, ER-6, 31/12/1919 - 13/05/1945, *Correspondance du premier après guerre*, cit. [Lettere di Vilfredo Pareto, 1919-1920].

⁴² ERNESTO ROSSI, *Il problema politico della proprietà della terra. Risposta a Luigi Einaudi, Il Popolo d'Italia*, 14 maggio 1922.

Ernesto Rossi invece sosteneva questa riforma (seppur ancora con cautela), ma appunto perché la vedeva come un deterrente verso i rischi della bolscevizzazione della terra. Agli inizi degli anni '30 avrebbe ricordato come all'epoca si fosse mobilitato contro i rischi di una dittatura comunista⁴³, ironizzando sul suo percorso di perseguitato in ogni diverso periodo della storia italiana (perché *giacobino*, perché *ribelle*, perché esponente di forze minoritarie, perché ostile ai potentati di ogni tipo, perché “i veri liberali sono destinati a buscarne finché vivono”): “Nel '19 mi son trovato con i fascisti contro la dittatura comunista; oggi sono in galera con i comunisti contro la dittatura fascista. E niente di più facile che domani dovessi essere considerato ‘sovversivo’ dai comunisti”.

In particolare, fino al 1922 sul *problema politico della proprietà della terra* Ernesto Rossi fu in accordo con Arrigo Serpieri, favorevole a leggi che consentissero la trasformazione del latifondo *là dove conviene* (ovvero, “se i proprietari non sfruttano utilmente le terre, se ci sarà un prezzo di vendita equo a cui possano accedere gli acquirenti, se ci sono acquirenti disponibili e intenzionati a farle fruttare”, ecc.). In ogni caso, per sostenere una “effettiva elevazione delle classi lavoratrici contro i privilegi di casta” era necessario guardarsi dalla “corruzione e dagli arruffapopoli”⁴⁴.

Parallelamente una garanzia sarebbe venuta dalle Camere Agrarie e dall'Arbitrato agricolo, ovvero da rappresentanze agrarie che dessero un “nuovo riconoscimento legislativo al progressivo evolversi della nostra società verso forme sindacali”⁴⁵. Tali organismi sul piano periferico avrebbero smorzato il potere dei grandi imprenditori sostenuti dal governo centrale, “che potevano prendere qualsivoglia decisione, mentre con piccoli parlamenti agrari locali si potrà invece favorire [una oggettiva valutazione]

⁴³ Cfr. GIUSEPPE ARMANI, *La forza di non mollare*, cit., p. 45.

⁴⁴ ERNESTO ROSSI, *Latifondo e demagogia*, cit.

⁴⁵ ERNESTO ROSSI, *Questioni urgenti. Camere Agrarie e Arbitrato agricolo, Il Popolo d'Italia*, 21 settembre 1922.

del processo produttivo”. Tuttavia, ancora una volta la cautela e la mancanza di un effettivo progetto complessivo lo portavano a concludere:

All'avvenire, noi giovani, non inceppati da alcun preconetto, fiduciosi nella potenza dell'intelligenza umana [concluderemo il processo] verso migliori sistemi di organizzazione [...]

Rossi in definitiva denunciava la *demagogia* dei governi che promettevano riforme “semplicemente come virtù meravigliosa di una bacchetta magica”. E mantenne questo atteggiamento fino all'ultimo suo articolo sul *Popolo d'Italia*.

A un mese dall'incarico ministeriale a Benito Mussolini, Ernesto Rossi ammoniva il governo riguardo alle assicurazioni obbligatorie per gli infortuni agricoli⁴⁶. Infatti implicavano una diminuzione dell'imposta principale: quella cioè “che deve servire a dare i mezzi allo Stato per esplicare i suoi compiti essenziali”.

Negli interventi sulle altre questioni, sia di commercio, produzione e rapporti nel mondo del lavoro, sia di analisi della politica governativa, Ernesto Rossi aveva espresso tratti di *economicismo* che perciò con il passare del tempo lo portavano a prescindere completamente dalle elezioni politiche, o dai risultati elettorali, così come si collocavano in un giornale sempre più colmo di riferimenti alle aggressioni e agli scontri con i socialisti e poi i comunisti. Già da allora Rossi dimostrava inoltre di non cadere nel mero *conformismo* (capacità che poi avrebbe riconosciuto in Salvemini)⁴⁷, o nella denuncia non circostanziata (seppur esaltata dall'ardore del combattente).

Inoltre si rilevano spunti collegati al suo successivo pensiero politico ed economico: dalla qui ampiamente ricordata condanna dei tradizionali

⁴⁶ ERNESTO ROSSI, *Le assicurazioni sociali in agricoltura, Il Popolo d'Italia*, 29 settembre 1922. Il tema delle assicurazioni sociali doveva poi concretamente riemergere rispetto al piano Beveridge nei primi anni '40, cfr. *Welfare donne e giovani in Italia e in Europa nei secoli XIX-XX*, a cura di M. Minesso, Milano, FrancoAngeli, 2015, p. 251 e sgg.

⁴⁷ Cfr. ERNESTO ROSSI, *Salvemini, il non conformista, Il Mondo*, 17 settembre 1957, ID., *Salvemini, il non conformista*, con introduzione e note di G. Anceschi e G. Armani, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1971.

ceti proprietari inoperosi; alla funzione sociale della proprietà e i conseguenti limiti che le devono essere imposti, infine – come ha rilevato ancora Giuseppe Armani – “alle critiche *ante litteram* a quelli che sarebbero divenuti i capisaldi del programma economico del regime”⁴⁸.

Mentre il fascismo si apprestava a stravolgere definitivamente lo Stato liberale italiano, Ernesto Rossi sul *Giornale degli agricoltori toscani* avrebbe subito iniziato a individuarne il legame ormai stretto con i grandi potentati, a partire dalla svolta protezionista che favoriva il *fronte unico padronale*⁴⁹: ormai era aperta la fase del Rossi antifascista che tanto avrebbe pagato per la sua opposizione al governo e poi al regime di Mussolini. Con Carlo Rosselli, Enrico Bocci, Nello Traquandi, dopo il delitto Matteotti dava vita a Firenze al *Non Mollare*, il primo foglio clandestino antifascista⁵⁰. La conferma di una rinnovata idea di patria e di patriottismo veniva ora sintetizzata nei due nomi a cui il giornale si ispirava: Cesare Battisti e lo stesso Matteotti, il simbolo dell’irredentismo e l’uomo di punta del neutralismo socialista. L’interventismo non rappresentava quindi più una discriminante, poiché entrambi questi uomini andarono incontro al martirio per la libertà e la dignità della nazione italiana⁵¹.

Per concludere, è opportuno riprendere quanto ho detto all’inizio: guardare alla produzione giornalistica di Rossi (come di tanti protagonisti

⁴⁸ GIUSEPPE ARMANI, *La forza di non mollare*, cit., pp. 46-47. “L’attento lettore individuerà i punti di persistente attualità: le tecniche di governo, la forma-Stato e il rispetto dei diritti delle minoranze; la trasparenza e la correttezza dell’amministrazione pubblica; l’indipendenza dei governanti dai potentati economici [...] la critica del totalitarismo comunista; il ruolo degli intellettuali e loro frequente abdicazione all’autonomia, secondo logiche di matrice trasformistica”, MIMMO FRANZINELLI, *Bibliografia*, cit., pp. 5-6.

⁴⁹ ERNESTO ROSSI, *Il fronte unico padronale*, *Giornale degli agricoltori toscani*, 22 gennaio 1924.

⁵⁰ Sul passaggio verso la nascita del movimento di *Giustizia e libertà* nell’esilio antifascista, cfr. SANTI FEDELE, *Storia della concentrazione antifascista 1927-1934*, prefazione di N. Tranfaglia, Milano, Feltrinelli, 1976.

⁵¹ «*Non mollare*» (1925), *Con saggi di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi e Piero Calamandrei*, a cura di M. Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

delle politica italiana dal primo al secondo dopoguerra)⁵², ci consente di (ri)scoprire il significato centrale del rapporto con l'opinione pubblica attraverso la stampa periodica che è durato nella politica e nell'impegno civile fino all'avvento dell'Internet.

Un rapporto spesso alimentato da un estremo rigore e una multidisciplinare e profonda cultura, che va appunto riesaminato alla luce del ruolo oggi attribuito ai “‘guru’ dei mass-media, da Vance Packard, a Derrick de Kerchove, da Umberto Eco a David Randall”. Un rapporto tra giornali cartacei e lettori sempre più frantumato, superato, forse inesorabilmente cancellato, nell'eccesso dei cosiddetti *social media*; nella tendenza a una omologazione televisiva verso il basso; nel rischio di perdere il valore dell'approfondimento, della certezza delle fonti, del commento critico e della effettiva competenza sui temi trattati⁵³.

Conviene inoltre ricordare e ribadire come l'attività pubblicistica di quei personaggi ci consenta di utilizzare i loro articoli - e quindi i giornali in cui scrivevano - come *fonti della storia contemporanea*; il caso di Rossi valorizza in modo particolare questo aspetto, soprattutto per la già ricordata possibilità di abbinare tali fonti ai tanti carteggi e scritti privati.

Termino con i due articoli che Ernesto Rossi dedicò agli studi superiori e all'università: il primo è già conosciuto soprattutto per il sostegno alle proposte di legge di Benedetto Croce e si fondava sulla necessità di garantire il merito attraverso selezioni più rigide degli studenti e dei docenti⁵⁴.

⁵² Cfr. ANTONIO GRAMSCI, *Il giornalismo, il giornalista. Scritti, articoli, lettere del fondatore de «l'Unità»*, a cura di G.L. Corradi, introduzione di L. Canfora; postfazione di G. Frasca Polara Firenze, Tessere, 2017.

⁵³ Su un dibattito che ormai si va sempre più arricchendo mi limito a citare due tra le prime pubblicazioni rilevanti sul caso statunitense e quello italiano: PHILIP MAYER, *The Vanishing Newspaper. Saving Journalism in the Information Age*, Columbia and London, University of Missouri Press, 2004; RICCARDO STAGLIANÒ, *Giornalismo 2.0: fare informazione al tempo di Internet*, Roma, Carocci, 2002.

⁵⁴ ERNESTO ROSSI, *La riforma della Scuola media, Il Popolo d'Italia*, 5 luglio 1921. Cfr. GIUSEPPE TOGNON, *Benedetto Croce alla Minerva. La politica scolastica italiana tra Caporetto e la marcia su Roma*, Brescia, La Scuola, 1990.

Sull'università Ernesto Rossi si esprimeva alquanto pesantemente. Uscito il 6 agosto 1921⁵⁵, il suo articolo muoveva dalla differenza tra le facoltà *dove si insegnavano le "scienze esatte" e le altre facoltà*,

per la diversità dei metodi di studio in esse in vigore, in quanto che nelle prime il lavoro di gabinetto rende necessario un maggiore contatto fra gli insegnanti e gli allievi e costituisce un continuo controllo sulla loro preparazione.

All'epoca esistevano solo quattro facoltà, quindi la distinzione era tra Medicina e Matematica da un lato, e Lettere e Giurisprudenza dall'altro⁵⁶. Rossi analizzava quest'ultima "per diretta conoscenza" e ne forniva un quadro davvero sconcertante.

Sebbene nel caso di Siena facesse riferimento a professori capaci di stabilire un rapporto più intenso con gli studenti, guardando in generale al mondo accademico l'autore stigmatizzava le lezioni come una di perdita di tempo, con insegnamenti cattedratici impartiti dal pulpito e con enfasi, da docenti che talvolta leggevano capitoli dei propri libri.

In alternativa Rossi auspicava che il corpo docente aggiornasse e *vivificasse* le lezioni, applicando una selezione più severa degli alunni, attraverso esami orali più approfonditi; compiti scritti che non fossero svolti fuori dell'aula; una conoscenza più concreta delle qualità di ogni singolo allievo.

L'occasione lo portava inoltre a soffermarsi sulla contrapposizione tra *lavori manuali* e quelli *intellettuali*: un tema già caro a Salvemini sulla *Voce*, che Rossi riconduceva alla mancata selezione *per effettivo merito* degli studenti.

Oggi si parla di contrapposizione tra lavoro *manuale* e lavoro intellettuale [...]

⁵⁵ ERNESTO ROSSI, *La nostra scuola universitaria, Il Popolo d'Italia*, 6 agosto 1921.

⁵⁶ Cfr. UMBERTO MASSIMO MIOZZI, *Lo sviluppo storico dell'Università italiana*, Firenze, Le Monnier, 1993; MAURO MORETTI, *La storia dell'università italiana in età contemporanea. Ricerche e prospettive*, in *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, a cura di L. Rea, Trieste, LINT, 1996; MAURO MORETTI, ILARIA PORCIANI, *L'università*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto, *L'unificazione italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011.

La laurea conseguita corrisponde solo alle potenzialità economiche dei genitori che hanno mantenuti [i figli] fino ad una certa età senza obbligo di lavoro produttivo. E ben si comprende quindi il disprezzo che le classi lavoratrici hanno per gli 'intellettuali' in genere, riconoscendo fra essi molti che hanno comprato il titolo di studio come altra volta si compra un titolo nobiliare, per avere onori e quattrini. Perché questi titoli di studio abbiano in avvenire un pregio diverso bisogna fare in modo che ad essi arrivino solo coloro che dimostrino di avere un superiore valore.

Per migliorare l'università erano necessari anche e soprattutto controlli sui professori. Le sue proposte si rivelano assai attuali per alcuni aspetti del dibattito mai esaurito e mai risolto sull'università (con i richiami alla meritocrazia, ma anche alle chiusure di *casta*, e soprattutto al ruolo fondamentale dell'insegnamento, della didattica *efficace* a fianco della ricerca). Ernesto Rossi proponeva infatti concorsi ogni cinque o dieci anni per stabilire se si fosse ancora in grado di insegnare, prevedendo anche la drastica rimozione dal ruolo. E il giovanilismo del combattente – ma anche la personale vena schietta e *graffiante* - si esprimeva in modo icastico contro l'insegnamento da parte di persone troppo avanti negli anni.

In realtà proprio due professori universitari, con Salvemini che si affiancava a Einaudi, restavano suoi *Maestri*, più anziani di lui di vent'anni e ricchi di una lunga esperienza intellettuale. Facendo propri e rielaborando i loro insegnamenti Ernesto Rossi sarebbe passato dal carcere, al confino, alle tante polemiche contro il *malgoverno* del secondo dopoguerra, sempre capace di formulare proposte alternative al sistema vigente, profondamente sentite e attentamente valutate, dalla scelta europeista agli interventi tecnici sull'economia dell'Italia repubblicana⁵⁷.

⁵⁷ Cfr. LUCIANO SEGRETO, *Arar. Un'azienda statale tra mercato e dirigismo*, Milano, FrancoAngeli, 2001, *ad nomen*.